Trieste alla vigilia del "Territorio libero,,

(continuazione dalla 1. pag.)

gato che la cosa a Trieste è «normale».

Altri mi hanno documentato la espulsione, a Trieste, da questo o quel partito, di elementi che i rispettivi partiti italiani hanno in alta considerazione; altri ancora mi hanno raccontato dell'esaltazione delle «opere del regime» in Istria fatte da un illustre socialista dei dintorni in pubblico comizio.

Insomma, quando Leone Cattani si trovò a parlare tempo fa insieme a locali oratori democristiani, azionisti ecc. si vide cordialmente salutato, alla fine della sua concione, da una selva di pugni chiusi. E la storia (o la leggenda?) narra che Stone, un pescatore, valoroso e popolare capo partigiano esclamasse meravigliato: «Ma in Italia, ci sono dei veri democratici anche tra i non comunisti!».

Classe operaia e ceti medi

Vera, o soltanto ben trovata, la storiella ha una sua morale profonda; che lascio all'intelligenza del lettore e alla sua conoscenza delle posizioni non precisamente rivoluzionarie del «leader» liberale.

Ho avuto l'impressione — e, ripeto — posso sbagliare che a un tale schieramento politico corrisponda uno schieramento delle forze sociali.

Il fatto che il Partito Comunista Giuliano abbia insistito per lungo tempo sulla tesi dell'annessione di Trieste alla Jugoslavia (e noto il disaccordo su questo punto con il nostro Partito manifestatosi più volte pubblicamente e serenamente), il fatto che i gruppi reazionari e sciovinisti abbiano fatto di tutto per trascinare su posizioni di rottura, di guerra, partiti che in Italia sono democratici; il fatto insomma che la questione nazionale si sia posta in forma dura e ossessionante ha portato, temo, a una certa tensione tra la classe operaia e gli altri ceti triestini, compreso il ceto medio che ha un grande peso nella città, e non è affatto «tradizionalmente» dalla parte della reazione.

Ascoltare le ragioni degli altri

Mi dicono, e lo credo, che a partire dall'incontro Tito-Togliatti, una certa distensione è cominciata.

Il 10 febbraio — il giorno della firma della pace — è passato piuttosto calmo. I dirigenti del locale Partito Comunista Giuliano hanno elaborato una nuova linea politica: accettazione del Territorio libero, rafforzamento del fronte democratico a Trieste. Tuttavia gli animi sono ancora esacerbati.

Ad animi ancora esacerbati è difficile chiedere di riconoscere i propri torti. Si può chiedere però di esaminare, di cominciare ad ascoltare le ragioni degli altri. Gli italiani temono la sopraffazione nazionale da parte degli slavi; ascoltino gli slavi che temono la sopraffazione nazionale da parte degli italiani. E viceversa. Siamo preoccupati della posizione delle città e dei gruppi nazionali italiani che passano alla Jugoslavia? Preoccupiamoci altrettanto delle minoranze nazionali slave che passano in questi giorni all'Italia.

Rompiamo il cerchio in qualche punto: questo cerchio terribile di rancore e di offesa che stringe l'animo di tanti triestini. Se ci si attarda ancora nell'astio chiuso e duro, se ci si compiace ancora nel guardare le ferite aperte, stiamo bene attenti: la lotta non vedrà la vittoria né della democrazia jugoslava né di quella italiana. Ma si potrà chiudere con la sconfitta della democrazia.

LUCIO LOMBARDO RADICE

Nessun attentato a Rita Montagnana

Il Ministero dell'Interno comunica: «Si è diffusa la voce secondo la quale l'on Rita Montagnana sarebbe stata oggetto di un attentato in occasione della sua visita a S. Severo di Puglia, il 23 febbraio u.s., per la celebrazione della «giornata del contadino».

Mentre si dichiara che tale notizia è completamente destituita di fondamento, si precisa, invece, che, nella stessa giornata, un automezzo della pubblica sicurezza che attraversava una strada secondaria della predetta città, avendo a bordo i soli due autisti, veniva inopinatamente circondato e assalito da una folla di circa cinquanta persone che muoveva verso la via centrale dove si svolgeva il corteo. I due agenti a bordo dell'automezzo venivano entrambi percossi e feriti».

I criminali di Villerbasse fucilati ieri

TORINO, 4. — Stamane alle 7.40 al poligono di tiro delle Basse di Stura sono stati fucilati i tre assassini responsabili dell'eccidio di Villarbasse. I tre, come si ricorderà, trucidarono, nel novembre 1945, ben dieci persone in un casolare a scopo di rapina, e ne gettarono i cadaveri in un pozzo.

Poco dopo le 4 di stamani, il Procuratore della Repubblica, è entrato nella cella per dare ai condannati lo annuncio del rigetto della domanda di grazia e dell'imminente esecuzione. I condannati hanno accolto l'annuncio con relativa calma e con contegno rassegnato.

Verso le 7 sono stati fatti salire nel furgone, ammanettati, e legati l'uno all'altro. Al poligono fatti sedere su tre sedie infisse nel terreno, la schiena rivolta al plotone di esecuzione, gli occhi bendati, i tre hanno ricevuto gli ultimi conforti dal cappellano, mentre il plotone di esecuzione si disponeva in ordine, di fianco ai loro.

Un comando breve, una scarica simultanea, e tutto era finito.

CONTROPIEDI

TEI ALL'ALBA — Una Saratt ha preso rapella perché un [illegible] ha rubato la sua frase «Sono le dodici A Lora del [illegible] Qualche [illegible] [illegible] Lombardo Radice [illegible] [illegible] [illegible]